

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 8)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI,
DOTTOR WALTER LUCHETTI, SULLA PROSSIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI EUROPEI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulla prossima riunione del Consiglio dei ministri europei:		Nardone Carmine (gruppo progressisti-federativo)	168, 171, 175
Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	166, 167, 169 175, 185, 188	Petrelli Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	172, 179
Anghinoni Uber (gruppo lega nord) ..	167, 180	Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	168, 187
Cabrini Emanuela (gruppo forza Italia)	177	Procacci Annamaria (gruppo progressisti-federativo)	185, 186
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (gruppo forza Italia)	167, 170, 178, 185	Stroili Francesco (gruppo lega nord)	170
Franzini Tibaldo Paolo (gruppo lega nord)	177	Trapani Nicola (gruppo forza Italia)	179
Gerbaudo Giovenale (gruppo PPI)	181	Sulla pubblicità dei lavori:	
Luchetti Walter, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	166, 169, 171 172, 182, 185	Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	166

La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulla prossima riunione del Consiglio dei ministri europei.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulla prossima riunione del Consiglio dei ministri europei.

Prima di dare la parola al ministro preciso che, come ho chiarito ieri all'inizio della seduta, le motivazioni della presenza del ministro in questa sede sono due: da una parte vi è l'offerta del ministro stesso, che ho accolto molto volentieri, di venire a relazionare in ordine alla prossima riunione del Consiglio dei ministri europei e, dall'altra, la richiesta del collega Nardone che il ministro venisse a rispondere in tema di nomine effettuate relativamente alle presidenze di vari enti. Ripeto, il ministro Luchetti oggi è qui per riferire in merito alla riunione del Consiglio dei ministri europei - e quindi ci atterremo a questo tema -, ma si è impegnato a tornare in Commissione quanto prima per rispondere alla domanda del collega Nardone,

che mi pare abbia ricevuto l'appoggio di altri commissari.

Do ora la parola al ministro Luchetti.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Con la mia presenza in questa sede vorrei inaugurare un nuovo modello di partecipazione ai lavori della Commissione agricoltura, nel senso non di relazionare su quanto è successo ma di chiedere il vostro parere sul comportamento del Governo a partire da lunedì prossimo, quando dovrò confrontarmi con gli altri colleghi nella trattazione di alcuni temi che sono già stati posti all'ordine del giorno del Consiglio dell'Unione europea.

Vi comunico ora l'ordine del giorno del Consiglio di lunedì e martedì prossimi. Al primo punto vi è la proposta di regolamento del Consiglio, che modifica l'organizzazione comune di mercato nel settore bieticolo-saccarifero; al secondo vi è la proposta concernente la fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli e misure connesse per la campagna 1995-1996; vi è poi un rapporto sul cotone. Importante è inoltre il tema del trasporto degli animali, che torna nuovamente al Consiglio dei ministri dell'agricoltura. Vi sarà sicuramente, a margine del Consiglio, un incontro di tutti i ministri per parlare dei problemi agromonetari. Vi è infine tutta una serie di argomenti nella voce «varie», che per il momento tralascio. Mi concentrerei, se siete d'accordo, sugli elementi principali dell'ordine del giorno.

Il primo punto, ripeto, è rappresentato dalla proposta del Consiglio di riforma dell'organizzazione comune di mercato nel settore bieticolo-saccarifero. Vorrei sentire in merito il vostro parere; sono a conoscenza del fatto che la Commissione agri-

coltura ha approvato una risoluzione, ma vorrei tornare sul tema per conoscere la vostra opinione. Come saprete, il problema fondamentale è rappresentato dagli aiuti: la proposta prevede la soppressione degli aiuti nazionali italiani.

PRESIDENTE. La Commissione, se non sbaglio all'unanimità, ha approvato una risoluzione molto articolata e che ne compendia molto bene l'orientamento. Chiedo ai colleghi se intendano prendere la parola in merito.

GIACOMO de GHISLANZONI CAR-DOLI. Il problema relativo al settore bieticolo-saccarifero si era già evidenziato durante la discussione della legge finanziaria nel novembre scorso, quando abbiamo temuto che non venissero rispettati i patti concernenti gli aiuti nazionali. Siamo riusciti in *corner* a recuperare 260 miliardi, che hanno consentito il pagamento completo ai coltivatori, come era stato promesso in epoca di semina. Ci troviamo ora di fronte ad una nuova proposta di OCM del settore bieticolo-saccarifero, per cui ribadiamo l'indifferibile necessità che il prezzo della barbabietola contenga anche l'aiuto nazionale nella misura massima consentita. Ciò perché, signor ministro, come lei sa benissimo, la nostra capacità produttiva in termini sia di saccarosio sia di varietà è nettamente inferiore a quella degli altri paesi europei e quindi non possiamo assolutamente permetterci che gli agricoltori, non trovando remunerazione alla coltivazione della barbabietola, trascurino questo prodotto. Trascurandolo, visto che abbiamo una produzione appena sufficiente, saremo un'altra volta deficitari in uno dei settori strategici. Si tenga peraltro presente che, abbandonando i 260 mila ettari attualmente coltivati a barbabietola, non si sa quale destinazione avrebbero queste superfici. Se incideremo sulla coltivazione dei cereali perché la vocazione dei terreni è pressappoco identica, ci troveremo ancora una volta a dover fare i conti con il 15 per cento di *set aside*, con la messa a riposo, con un'eccedenza di produzione. È quindi fondamentale, perché

venga riconosciuta la capacità produttiva del settore, che gli aiuti siano corrisposti nella misura massima prevista. Ci raccomandiamo perché questi aiuti non vengano via via ridotti, come è stato ipotizzato, altrimenti fra tre anni ci ritroveremo a fare lo stesso discorso. Il discorso non riguarda soltanto l'agricoltura, ma coinvolge l'intero settore agroalimentare. Attualmente abbiamo 17 o 18 zuccherifici che danno lavoro a migliaia di operatori e c'è poi tutto l'indotto dei trasporti e del contoterzismo che gravita attorno a queste produzioni: se consentissimo la cessazione degli aiuti nazionali, non solo metteremmo in crisi gli agricoltori, ma provocheremmo la chiusura di diversi stabilimenti — magari sette o otto —, con la conseguente disoccupazione di decine di migliaia di operatori. In tal modo, quindi, si creerebbe un altro problema di occupazione e ritengo che non possiamo permettercelo.

Se mi è consentito, vorrei rilevare che non si può dire, come più volte è stato fatto, che nel settore bieticolo-saccarifero piove sul bagnato. Non è assolutamente vero. Si tratta di un settore che deve essere aiutato, ma che rappresenta un elemento trainante dell'economia agricola nazionale e presenta determinate specificità al nord, al centro ed al sud ed è necessario che le sue caratteristiche vengano salvaguardate.

UBER ANGHINONI. È difficile aggiungere altre considerazioni a quelle che sono state svolte dal collega de Ghislanzoni il quale, con poche parole, ha fatto un ottimo riassunto.

Ritengo, tuttavia, che vi sia un altro aspetto da evidenziare: l'agricoltura italiana, laddove è debole, oggi gode ancora di un sistema di tutela del prezzo del prodotto, mentre le direttive della CEE si stanno indirizzando piuttosto verso forme di supporto al reddito dell'agricoltore. Si tratta senz'altro di un obiettivo da perseguire e in quest'ottica si dovrebbe iniziare a rivedere i contributi al settore bieticolo-saccarifero. Non vorrei, però, che accadesse ciò che sempre, o spesso, avviene in Italia, e non solo in Italia, ossia che si ini-

zia ad operare i tagli prima di aver cominciato a rimodulare il sistema dei contributi. Nel momento attuale è impensabile, pertanto, intervenire riducendo i contributi al settore. Si tratta di un comparto in grado di coprire quasi interamente i fabbisogni nazionali e che, se lasciato indisturbato, ha dimostrato di sapersi equilibrare anche in termini di capacità produttiva, nell'ambito del territorio nazionale. È un settore che dà ricchezza alle nostre aziende e che difficilmente potrebbe essere sostituito, per cui se si trovasse in difficoltà verrebbe a mancare una fonte di reddito per le nostre aziende.

È senz'altro necessario tener conto di tali aspetti; pertanto, essendo favorevole non al sostegno del prezzo del prodotto, bensì a quello del reddito dell'agricoltore, ritengo che in questo momento non vi siano altre possibilità che quella di incentivare la nuova linea mantenendo comunque attiva quella finora seguita.

CARMINE NARDONE. Signor presidente, noi avremmo voluto ascoltare l'opinione del ministro in materia, per poi interagire con essa. In ogni caso, il nostro gruppo ritiene che sussistano tuttora le motivazioni che portarono all'istituzione di questo specifico tipo di intervento nel nostro paese. Tali motivazioni erano legate alle specificità produttive territoriali, al ciclo produttivo che si concentrava, per esigenze climatiche, in alcune fasce, in modo da non rendere competitiva la nostra produzione rispetto a quella europea. Ecco le ragioni per cui si giustificava un intervento particolare per il settore bieticolo-saccarifero del nostro paese. Tali ragioni di fondo sussistono ancora tutte, anche se è vero che vi sono altri problemi di carattere generale che non vengono affrontati.

L'agricoltura italiana oggi vive una fase di difficoltà perché in realtà nel nostro paese non vi è alcuna politica volta all'innovazione dei prodotti. Sappiamo tutti che manca una legge di programmazione dal 1990 e che quella precedentemente vigente risaliva al 1986, quindi è assolutamente inadatta ad orientare l'innovazione dei

prodotti e ad attenuare il rischio che tutto ciò comporta per gli imprenditori. Neppure l'Unione europea, però, ha in qualche modo predisposto strumenti adeguati ad una politica di riconversione produttiva e, quindi, mezzi di supporto per una simile iniziativa.

Per tutte le ragioni indicate, pensiamo che gli strumenti di intervento debbano essere mantenuti, anche se contemporaneamente esistono, con ogni probabilità, potenzialità straordinarie per il settore bieticolo-saccarifero derivanti dalla ricerca. È infatti possibile riconvertire tale settore: ho partecipato ad una conferenza sull'alimentazione nella quale è emerso che esistono nuove potenzialità di grande interesse. Bisognerebbe allora studiare in che modo innovare l'intervento, prevedendo anche forme di sostegno ad un'attività di ricerca e di riqualificazione del settore.

ADRIANA POLI BORTONE. Non intendo svolgere un vero intervento, perché ritengo che si rischi di fare discorsi troppo generici (al di là di quanto è stato detto dal collega de Ghislanzoni Cardoli, che, al contrario, è stato molto preciso e puntuale). Ritengo però che sarebbe utile, anche in vista del dibattito che nei prossimi giorni si svolgerà in sede europea, conoscere gli orientamenti degli altri paesi. Dobbiamo infatti considerare che, indipendentemente dalle valutazioni che ciascuno può fare, in Italia tale settore ha indubbiamente la singolarità di essere particolarmente assistito, ed io non credo che si debba continuare a seguire questa linea. Sarebbe quindi interessante, ripeto, cercare di conoscere gli orientamenti degli altri paesi ed i comportamenti da essi tenuti fino a questo momento. Indubbiamente esistono dei motivi per cui l'Italia dal 1962 ad oggi ha sempre avuto necessità di questo genere di assistenzialismo che noi deprechiamo totalmente e vorremmo fosse cancellato, una volta per tutte, a vantaggio di un'agricoltura più produttiva, della quale potremo parlare in un altro momento.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Desidero innanzitutto rispondere ai rilievi di metodo mossi dall'onorevole Nardone, il quale ha affermato che desidererebbe conoscere prima di tutto il pensiero del ministro. Dipende poi dalla Commissione e dal suo presidente la scelta del modo in cui procedere; per quanto mi riguarda posso anche esporre in anticipo il mio pensiero.

PRESIDENTE. Mi permetta di ricordarle, signor ministro, che il pensiero della Commissione è già stato trasmesso al Governo: i colleghi, intervenendo molto succintamente, hanno fatto soltanto un sunto molto stringato della posizione emersa in Commissione. Credo quindi che, se il ministro viene in Commissione a riferire, sia giusto che esprima il suo parere su quanto la Commissione gli ha esposto, nonché le intenzioni del Governo che in sede europea rappresenta tutti noi.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. L'ho appena invitata, signor presidente, a stabilire lei stesso il metodo di lavoro. Ho letto l'ordine del giorno del Consiglio: avremmo potuto benissimo stabilire che in merito al settore bieticolo-saccarifero, dal momento che sappiamo perfettamente qual è la posizione della Commissione, che coincide con quella del Governo, non era il caso di svolgere una discussione. Simili scelte dipendono da lei, signor presidente.

Per quanto mi riguarda, comunque, dirò che il punto cruciale di tutto il negoziato nel settore bieticolo-saccarifero è proprio quello dell'autorizzazione della concessione degli aiuti nazionali al settore. Ricordo che si tratta di una semplice autorizzazione del Consiglio alla concessione di aiuti con mezzi finanziari propri. Poco fa l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli ha affermato che bisogna assolutamente utilizzare il massimo della contribuzione (i famosi 328 miliardi, che poi sono diventati 260). Sono d'accordo, però non dobbiamo dimenticare — ma ne parleremo nel momento in cui tratteremo i problemi agro-

monetari — che in realtà dal 1° luglio 1994 ad oggi vi è stato un rialzo di tutti i prezzi di oltre il 25 per cento, grazie al meccanismo perverso che risponde al nome di sistema agromonetario. Voglio dire, quindi, che i 328 miliardi citati dall'onorevole de Ghislanzoni Cardoli rappresentavano il risultato di un incessante adeguamento del tasso verde nel settore. Anche questo bisogna riconoscerlo. Una delle difficoltà che incontra, in sede comunitaria, la delegazione italiana a farsi riconoscere l'autorizzazione agli aiuti sta proprio nel fatto che avendo un sistema agromonetario che si aggiorna in continuazione, di fatto troviamo un aumento sensibile del prezzo stesso della barbabietola. Da qui il quesito: a cosa serve l'aiuto comunitario, dal momento che nel giro di poco tempo il livello dei prezzi è aumentato del 25 per cento?

Detto questo, la posizione del Governo, ormai chiara, è la seguente. Come sapete, la proposta della Commissione prevede per le campagne 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998 una riduzione delle autorizzazioni per gli aiuti per il centro-nord, escluso l'Abruzzo, che passerebbero al 75 per cento, al 50 per cento e, quindi, al 25 per cento nella campagna 1997-1998, per poi azzerarsi completamente a partire dalla campagna 1998-1999. Invece per il sud, cioè per tutte le regioni dell'obiettivo 1, compreso l'Abruzzo, si passerebbe — sempre secondo la proposta della Commissione — dal 75 per cento dell'attuale aiuto per la campagna 1995-1996 fino al 50 per cento del 2001, restando poi sempre a questo livello. La nostra proposta, avanzata in sede comunitaria ormai ripetutamente da quando è stato proposto al Consiglio questo *dossier*, è di mantenere divise le tre aree, nord, centro e sud, ma mantenere anche gli aiuti in misura scalare, a partire dal 75 per cento per tutte e tre le aree per la campagna 1995-1996 fino ad arrivare, nel 2001, al 25 per cento per il nord, al 40 per cento per il centro ed al 65 per cento per il sud. È una proposta che, di recente, ho nuovamente sottoposto al presidente del Consiglio in carica, il francese Puech, quando ci siamo incontrati a Tolosa. Probabilmente, il prossimo Consi-

glio dovrà raggiungere un accordo, quanto meno a livello politico, visto che non è ancora stato espresso il parere del Parlamento europeo su questo *dossier*, e noi siamo in una posizione che da un lato è molto chiara ed è stata illustrata a tutti, compreso il commissario (ho infatti svolto un lavoro assai approfondito con tutti i colleghi), dall'altro è, tuttavia, isolata, essendo il nostro l'unico paese che ha questo meccanismo di autorizzazione. Ed è evidente che gli altri paesi, soprattutto quelli produttori e potenzialmente forti, come la Francia e la Germania, si avvantaggiano di questa situazione perché più si riduce il nostro potenziale di coltivazione della bietola più trovano spazi per il loro mercato. Naturalmente, abbiamo fatto valere tutte le nostre « influenze » (lo dico tra virgolette) per cercare di salvare la situazione. Però voglio dire, rivolgendomi in particolare all'onorevole de Ghislanzoni Cardoli, che dobbiamo essere corretti con noi stessi (corretti nel senso di corrette valutazioni): quando si parla di aiuti, di misure massime o altro, bisogna stare attenti a questo meccanismo del sistema agromonetario, che induce ad un rialzo dei prezzi, e naturalmente degli aiuti. Il ministro del tesoro mi ha inviato una lettera nella quale mi invita a valutare attentamente e con molta rapidità queste situazioni, che poi portano ad un intervento dell'inflazione e via dicendo, in un contesto molto più ampio.

Questa è dunque la posizione del Governo, che manterremo lunedì e martedì prossimi e che coincide perfettamente con la posizione espressa dalla Commissione agricoltura della Camera.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Forse, signor ministro, non mi sono espresso chiaramente quando ho parlato di misura massima consentita. Lei sa che dal 1970-1974, da quando è stata consentita e riconosciuta la peculiarità del settore bieticolo-saccarifero in Italia, ci sono sempre state delibere CIPE che stabilivano un determinato aiuto a questo settore. Ora, un'ipotesi come quella indicata dall'OCM, che prevede una riduzione a scalare di questi aiuti, di per se stessa va a fa-

vorire quelli che lei ha indicato come i vicini più forti d'Europa, segnatamente la Germania e la Francia, che considerano il mercato italiano come territorio di conquista nel momento in cui non saremo più in grado di produrre il nostro fabbisogno che, ammontando a 15 milioni di quintali di saccarosio, non è certo di poco conto.

Se consentiamo la riduzione a scalare degli aiuti, anche nella misura proposta dal suo Governo, che per il 2001 prevede il 25 per cento al nord, il 40 al centro ed il 65 al sud, il nord con un aiuto del solo 25 per cento rispetto all'attuale uscirà dal mercato, non riuscendo a competere con nazioni che hanno, come dicevamo prima, capacità produttive medie del 36-40 per cento. Si tratta, quindi, non di una sovvenzione, come affermava l'onorevole Poli Bortone, o di un sussidio, bensì del riconoscimento di una nostra inferiore capacità produttiva, che veniva equiparata a quella degli altri paesi attraverso questo aiuto.

Lei diceva che il sistema agromonetario subisce anche le oscillazioni di valuta. Sono perfettamente d'accordo, ma tenga presente che gli stessi mezzi tecnici che noi acquistiamo subiscono le oscillazioni di valuta: l'anno scorso abbiamo pagato il seme della barbabietola 140 mila lire alla dose e quest'anno è già stato fatturato 165 mila lire; quindi i costi di produzione aumentano nella stessa misura in cui si dovrebbe rivalutare il prezzo. È questo il problema.

FRANCESCO STROILI. Signor ministro, dobbiamo esprimere il nostro dissenso. Quando lei ci comunica che le previsioni per il 2001 riguardo agli aiuti per il settore bieticolo-saccarifero sono del 25 per cento al nord, del 40 per cento al centro e del 65 per cento al sud, è falso sostenere che la Commissione è d'accordo su questo punto, o per lo meno che lo è tutta la Commissione. Noi non lo siamo affatto. Ciò non solo perché, come ha evidenziato l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli, il nord esce dal mercato (non dimentichiamo peraltro che in questo momento il grosso della produzione bieticolo-saccarifera avviene al nord, per cui bisogna rendersi ben

conto che non solo il nord ma l'Italia esce dal mercato), ma perché bisogna tenere ben presente quale sia la situazione pedoclimatica e quali siano le aree vocate per la barbabietola da zucchero. Sicuramente il sud è meno vocato del nord ed a questo riguardo mi permetta di ricordarle, signor ministro, che un gruppo di colleghi della Commissione è reduce da una visita ad alcuni consorzi di bonifica in Puglia. Sappiamo benissimo che la barbabietola necessita di cospicue quantità d'acqua; ebbene, abbiamo visto impianti che ci hanno impressionato per la loro imponenza e la modernità delle tecniche impiegate, ma abbiamo constatato che purtroppo manca la materia prima, l'acqua. Abbiamo visto affissi fuori delle sedi dei consorzi cartelli che tristemente annunciavano agli agricoltori che era possibile assicurare l'irrigazione solo del 12 per cento delle superfici per coltivazioni che richiedessero grandi quantità d'acqua, come il pomodoro (o in alternativa la barbabietola da zucchero). Questi sono elementi di cui bisogna tenere conto. Non possiamo incentivare con aiuti cospicui coltivazioni in aree che poi, per situazioni pedoclimatiche, non sono adatte per quel tipo di coltivazioni. Vorrebbe dire andare contro ogni buon senso.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Mi consenta di rilevare che nel Mezzogiorno vi erano ben sette zuccherifici mentre ora siamo ridotti ad un unico zuccherificio, quello di Foggia Incoronata; non ve ne sono altri. Se, poi, si sale un po' più a nord vi è quello di Termoli, nel Molise. Quindi, la famosa programmazione ricordata poco fa dall'onorevole Nardone ha consentito, in effetti, la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero. Debbo dire che opportunamente è stato mantenuto lo zuccherificio di Foggia Incoronata: credo che nella Capitanata possa trovare effettivamente collocazione una bieticoltura che consenta allo stabilimento di Foggia Incoronata di produrre quel poco di zucchero che gli è stato attribuito (700 mila quintali).

C'è stata dunque un'evoluzione: non è che il settore sia rimasto statico e che quindi le vocazionalità nel nostro paese non siano state rispettate. Anzi, direi che proprio il settore bieticolo-saccarifero è un classico esempio di buona programmazione che è riuscita a razionalizzare gli stabilimenti. Lei sa che uno stabilimento per essere valido sul piano tecnico-economico deve poter lavorare non meno di 800 mila quintali di zucchero. Nel nord gli stabilimenti raggiungono questa capacità; nel centro, molto meno, perché in quello di Celano in Abruzzo si raggiungono i 550 mila quintali. Quindi, l'amministrazione ha inteso effettivamente raggiungere una razionalizzazione del settore e credo che ci sia riuscita.

Il discorso che fa lei sulle vocazionalità territoriali è giustissimo, non c'è dubbio, ma bisogna intendersi su questo concetto. Quando negli anni settanta venne varato in sede comunitaria il pacchetto Mediterraneo — che, ricordo a tutti coloro che vissero quei momenti, era destinato esclusivamente al Mezzogiorno della Comunità — esso prevedeva una quota pomodori di 33 milioni di quintali di coltivazione, che in realtà è stata poi distribuita equamente anche al nord. Bisogna intendersi su cosa significhi il termine «vocazionalità»: se con esso si intende l'esigenza di collocare le coltivazioni là dove effettivamente le condizioni pedoclimatiche ne consentono lo sviluppo al meglio, allora bisognerebbe rivedere molte cose, ivi compresa la coltivazione del pomodoro.

CARMINE NARDONE. Mi si consenta di dire che non condivido assolutamente l'impostazione del collega Stroili. Prima di tutto perché il discorso della vocazione è estremamente pericoloso in Europa. Se lo assumiamo come riferimento, ci esponiamo a un attacco feroce da parte degli altri paesi europei sullo stesso terreno. Quindi, escluderei un'argomentazione di questo genere.

Con riguardo al Mezzogiorno, credo che non si possa avere una visione limitata. Non so quale consorzio sia stato visitato, ma il Mezzogiorno ha un'articola-

zione territoriale complessa ed eterogenea; aggiungo che la produzione di barbabietola è stata effettuata in alcune aree con forte vocazione e specializzazione territoriale locale.

Non è questo il punto e non lo è nemmeno l'idea della ripartizione in termini diversi. Le motivazioni — legate ad alcune specificità, soprattutto ai tempi di raccolta, che non coincidevano con quelli del resto d'Europa — che portarono a questo tipo di intervento restano tuttora valide. Il punto non è la proiezione triennale e la semplice riduzione quantitativa. Dobbiamo passare da un'articolazione quantitativa degli aiuti ad una capacità di programmazione, di innovazione in quelle aree. Invece di dare un'integrazione sul prezzo, bisogna avere la capacità di dire: « Al posto delle barbabietole sosteniamo una certa innovazione di prodotto e il rischio che ne è conseguente ». Questo è il tipo di passaggio che deve essere compiuto. Se dovesse restare semplicemente l'aiuto, anche pari al cento per cento, per i prossimi tre anni, non si farebbe un'operazione utile. Operazione utile è quella di avere una gradualità da affiancare ad un processo innovativo di riconversione produttiva. Questo vale per il settore bieticolo-saccarifero, ma anche per gli altri. Non può essere un tema di ripartizione territoriale o di altro: secondo me vanno affrontate le strategie di riconversione produttiva di questo paese.

GIUSEPPE PETRELLI. Presidente, signor ministro, colleghi, prendo la parola per sottolineare — il collega Stroili non lo ha fatto, forse per dimenticanza — che in effetti negli invasi che abbiamo visitato l'acqua c'è: l'assurdo è che c'è l'acqua, ma non ci sono i canali adduttori per portarla alle coltivazioni. Quindi, è questione di un impegno economico e di realizzare un grande progetto. Comunque, certamente, ora non è il caso di sollevare questo tema.

Quello che vorrei invece aggiungere attiene all'argomento che è stato affrontato dal collega Nardone. Mi pongo sempre un problema quando i contadini delle zone del sud si lamentano: « Il grano non lo

possiamo produrre, né possiamo produrre le barbabietole, i pomodori, l'uva, l'olio, il latte! » Ecco, vorrei conoscere il progetto del Governo per ovviare a tale situazione. Anche se i governi corrono più veloci del tempo, credo che dobbiamo soffermarci su questo importante tema. Mettiamo un po' di radici e cominciamo a dire anche alla CEE: « Ma che cosa si vuole da noi? ». Si vuole che vada distrutta tutta l'agricoltura? La questione non è solo quella delle barbabietole, ma riguarda tutto: tutto è un guaio, una gran confusione! Non si riesce a produrre, né è possibile dare non dico certezza ma almeno speranza! Forse l'aiuto o il contributo finiscono con l'essere non più propositivi, perché addormentano la gente, fanno dormire le idee, fanno sopravvivere ma distruggendo non solo la quantità, ma anche la qualità e anche la capacità delle persone, quindi la loro professionalità.

Allora, che si tracci un programma: lo si predisponga in sede CEE e lo si riprenda poi in Italia oppure dall'Italia lo si porti in sede comunitaria, ma almeno si stabilisca cosa dobbiamo produrre! Al punto in cui siamo, credo che non dobbiamo produrre più niente, perché ogni cosa che produciamo ha bisogno di sussidi, che però non sono sufficienti, e quindi ancora una volta il cane si morde la coda. Continuando così non andremo lontano: cerchiamo di fermarci un attimo a meditare. In altre occasioni avevo chiesto che anche la Commissione diventasse propositiva, ma dovremmo avere più tempo a disposizione. Purtroppo si accavallano anche altre richieste ed altri problemi, ma credo che sia indispensabile tracciare una programmazione che quanto meno consenta alla nostra agricoltura di sperare nel futuro.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Un'ultima battuta per dare ragione a coloro che sostengono che noi non abbiamo una programmazione. Questa è la realtà. Una programmazione dobbiamo averla soprattutto nel momento in cui ci troviamo di fronte a produzioni che vengono contingentate: è

questo il problema. Quindi, contingentare significa effettivamente programmare la produzione e realizzarla là dove effettivamente indica la programmazione.

L'altro argomento all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri europeo è costituito dalle proposte prezzi e dalle misure connesse per la campagna 1995-1996. Vi illustro le nostre osservazioni essenziali per i vari settori, a partire dai cereali.

Sapete che il discorso dei cereali, delle oleaginose e del tabacco è stato già regolato con la riforma della politica agricola comune del maggio 1992. Quindi, tutti i meccanismi dei prezzi sono stati regolati in misura scalare dal maggio 1992, fino a raggiungere appunto l'equilibrio con il mercato mondiale.

Le osservazioni che riguardano i cereali concernono in particolare il problema delle maggiorazioni mensili (quell'aiuto che si dà per non svendere il cereale). Queste maggiorazioni mensili verrebbero ridotte e noi non siamo d'accordo. La stessa apertura dell'intervento verrebbe spostata di due mesi e anche qui abbiamo sostenuto e sosterremo che se l'intervento deve svolgere un ruolo, lo deve svolgere al momento del raccolto, non certo due o tre mesi dopo, perché è al momento del raccolto che si crea la pesantezza sul mercato ed è in quel momento evidentemente che il produttore deve poter beneficiare di un intervento comunitario, se del caso.

Anche per quanto riguarda il riso è prevista una riduzione delle maggiorazioni mensili. E questo è un altro punto su cui non siamo d'accordo. Per il riso c'è la novità che abbiamo trasmesso la proposta di modifica all'organizzazione comune di mercato. In pratica si tratta di un regime di quote, e non poteva essere diversamente. È stato raggiunto un accordo con tutte le organizzazioni industriali, commerciali e agricole. La Commissione sta elaborando una proposta di riforma della quale avremo modo di verificare l'esito. In definitiva, per il riso non vi è alcun problema, salvo — ripeto — quello relativo alla riduzione delle maggiorazioni mensili.

Quanto al settore lattiero-caseario, è previsto un abbattimento del prezzo del

burro pari al 2 per cento. Si tratta di un obiettivo da noi condiviso, così come è condiviso il proponimento di far rimanere inalterato il prezzo di intervento del latte scremato in polvere, sia pure limitando l'accesso all'intervento a quel latte che abbia un contenuto di proteine pari al 35 per cento.

Abbiamo sempre sostenuto — e continueremo a farlo anche nel corso del negoziato — che l'intervento sui cereali debba essere limitato a quel prodotto che presenti requisiti particolari (che, tra l'altro, abbiamo indicato in modo dettagliato). Più volte abbiamo segnalato (lo hanno fatto anche i miei predecessori), sia a voce sia per iscritto, ai commissari che si sono succeduti alla guida della Commissione, l'opportunità di limitare l'intervento ai soli produttori. È inconcepibile che si scateni — così come è avvenuto — un discorso di speculazione; del resto, noi abbiamo sempre considerato una scorrettezza lasciare l'intervento anche nelle mani del commercio. Non si tratta certo di una novità, ma noi ci siamo sempre battuti per cercare di ricondurre le misure di intervento esclusivamente nelle mani del produttore, cioè del beneficiario della tutela.

Per quanto riguarda le carni bovine, l'obiettivo che si intende conseguire è nel senso di mantenere il prezzo di orientamento e di ridurre quello di intervento, in conseguenza dell'adattamento dei prezzi dei cereali (ovviamente in concomitanza con un decremento del prezzo di questi ultimi si registra un decremento del prezzo della carne bovina). Viene previsto l'aumento dei prezzi zootecnici, che raggiungono il livello massimo: il premio speciale per i bovini maschi sale a 108 ECU mentre quello per le vacche nutrici a 144 ECU, con la possibilità di aggiungere un prezzo nazionale di 30 ECU. Si tratta di una misura piuttosto consistente, tenuto conto del livello del tasso verde.

Nessun problema si pone per le carni ovine. Per quelle suine, si introduce una riduzione del prezzo di base, anche in questo caso per effetto degli adattamenti dei prezzi dei cereali.

Nel corso della precedente audizione ho accennato al fatto che gli spagnoli ritengono di dover assolutamente ripristinare l'aiuto al consumo per l'olio di oliva, così come concepito inizialmente. In realtà, il meccanismo della riduzione dell'aiuto al consumo e del passaggio di 30 ECU (su un totale di 40) da quest'ultimo all'aiuto alla produzione avrebbe dovuto comportare, per mantenere i consumi ad un certo livello, un abbattimento del prezzo sui mercati. Ciò non è avvenuto, e anzi l'aiuto al consumo si è trasferito sull'aiuto alla produzione e contemporaneamente i prezzi di mercato sono notevolmente lievitati, anche a seguito della riduzione della produzione registratasi non soltanto nel nostro paese ma soprattutto in Spagna (in conseguenza della siccità che ha colpito quello Stato) e nei paesi del bacino del Mediterraneo. Si registra pertanto una carenza enorme di olio di oliva e gli spagnoli sono davvero preoccupati per l'incremento dei prezzi, al quale corrisponde una enorme riduzione dei consumi. D'altra parte, si tratta di un fenomeno che avevamo preventivato e del quale avevamo portato a conoscenza i produttori. È evidente che un certo equilibrio si sarebbe dovuto raggiungere: essendo l'olio di oliva un prodotto del quale si può fare a meno, si potrebbe benissimo acquistare, per esempio, olio di semi, in tal modo provocando un danno gravissimo per il settore. Gli spagnoli riproporranno la loro tesi, sulla quale, evidentemente, non possiamo essere d'accordo. Siamo favorevoli a che si elimini l'aiuto al consumo ma dobbiamo anche dire, responsabilmente, che bisogna raggiungere un certo equilibrio con il prezzo di mercato per evitare il decadimento dei consumi che andrebbe a scapito del settore.

Per il settore ortofrutticolo non si pone alcun problema, essendo previsto un congelamento dei prezzi-base di acquisto, in attesa della riforma che — per così dire — ancora galleggia: esiste un rapporto della Commissione che tuttavia non è stato seguito da proposte giuridiche.

Va segnalato un elemento finalmente positivo in ordine alla problematica della

trasformazione degli agrumi. Sapete bene che l'aiuto in questo settore era concesso alle imprese di trasformazione. Ciò ha dato sempre luogo a gravi distorsioni (per non dire altro!). Da qualche anno a questa parte, abbiamo ripetutamente chiesto che l'aiuto fosse trasferito direttamente al produttore: finalmente abbiamo realizzato l'obiettivo, ove si consideri che la proposta della Commissione si muove in questa direzione. In definitiva, i produttori riceveranno direttamente l'aiuto per la trasformazione.

Nessun problema si pone in ordine alle proposte sui prezzi del vino, salvo a considerare un congelamento dei prezzi di orientamento — che non so quanto possa essere opportuno — ed una proroga delle famose relazioni. La Commissione ed il Consiglio avevano stabilito di redigere relazioni con particolare riferimento all'uso del mosto concentrato o rettificato nell'arricchimento delle vendemmie. Questa relazione, che noi abbiamo saputo essere già pronta, è chiusa in un cassetto degli uffici della Commissione ma non viene fuori perché i risultati cui essa perviene darebbero ragione a noi e a tutti coloro i quali hanno sostenuto che l'utilizzo del mosto concentrato o rettificato non apporta modifiche ai gusti organolettici del prodotto e che pertanto potrebbe essere usato, per esempio, per i vini della Mosella o del Reno. A questa valutazione si contrappone una filosofia nordista. Un commissario, al quale ho chiarito la nostra posizione al riguardo, mi ha risposto che non era sua intenzione produrre il Frascati in Austria. In sostanza, sono pienamente convinti che l'utilizzo dei mosti concentrati o rettificati porti a modificare sostanzialmente il gusto del prodotto.

Queste relazioni debbono saltar fuori e noi non siamo disponibili ad accettare un'ulteriore proroga della loro presentazione.

Quanto alle campagne promozionali a favore del succo d'uva, il nostro paese ha effettivamente manifestato una scarsa reattività alla possibilità dell'uso di questo prodotto, a differenza di altri paesi nei quali se ne registra un consumo molto

alto. Da noi, evidentemente, il succo d'uva non è gradito, probabilmente anche a causa delle condizioni climatiche. Sta di fatto che anche noi dovremmo realizzare campagne promozionali in questo settore.

Un problema che si pone è quello dell'adattamento dello schedario viticolo. I paesi produttori non hanno ancora concluso l'attività relativa al vecchio (si fa per dire, dal momento che non è ancora uscito fuori) schedario viticolo, mentre noi lo abbiamo completato al 90 per cento. La Commissione ritiene che lo schedario sia di difficilissima gestione e, nelle proposte che avanza, manifesta l'intento di semplificarlo al massimo, proprio sulla base delle esperienze acquisite con l'elaborazione del vecchio schedario da parte degli Stati membri. Credo che su questo punto si debba essere molto attenti: la materia è particolarmente delicata, ed abbiamo riscontrato situazioni non molto consone ad una corretta gestione del territorio. Stiamo approfondendo il problema insieme alla Commissione dell'Unione europea, per cercare le soluzioni più adeguate. D'altra parte, abbiamo già vissuto l'esperienza dello schedario olivicolo. Nel momento in cui si è realizzato quest'ultimo, si è dovuto ricorrere ad adattamenti che — sia chiaro — non comportano certamente una eventuale — lo dico tra virgolette — « sanatoria » per situazioni chiaramente illegittime, come possono o potrebbero essere — vi fornisco un'anticipazione — gli impianti realizzati in difformità alle norme oppure realizzati dopo espianti, così come talvolta viene evidenziato nel confronto delle aerofotogrammetrie. Non è in questa direzione che si intende procedere, ma è certo che alcuni adattamenti, soprattutto sotto il profilo delle misure di mercato, andranno introdotti anche perché è difficilmente pensabile di ripristinare situazioni che riguardano — diciamo così — distillazioni di dieci anni fa.

Quanto al tabacco, si registra un aumento molto lieve della quantità massima garantita, conseguente all'adesione dell'Austria. Il livello dei premi comunitari rimane invariato. Noi abbiamo sottolineato — e continueremo a farlo — l'importanza

di conferire una maggiore flessibilità al settore. Non è concepibile — l'abbiamo sostenuto e lo ho ribadito in una lettera aperta al Consiglio — che per un settore, soprattutto nel Mezzogiorno dove è possibile che il tabacco si coltivi per un anno e non nei due successivi, si possano perdere quote di produzione, né è possibile pensare che avendo attribuito ad un produttore una quota X questi possa realizzarla: non la realizzerà mai e, al massimo, giungerà alle quote X meno Y o X più Y. Occorre quindi una elasticità all'interno del gruppo varietale e tra gruppi varietali, in modo da utilizzare nel migliore dei modi le quantità massime garantite e da consentire il pieno utilizzo, anche dal punto di vista del reddito, della quota del produttore.

Vi è un problema riguardante i tabacchi levantini compresi nel quinto gruppo e, più specificamente, i tre tabacchi coltivati nel Salento, i quali sono assimilati al *mavra* e allo *xebelia* greci. I cinque tabacchi mal si accoppiano perché, mentre per il *mavra* e lo *xebelia* i greci tendono ad eliminarli per sostituirli con altre due varietà, noi abbiamo bisogno di una riqualificazione del prodotto che, effettivamente, ha perso qualità strada facendo, come del resto avviene — debbo sottolinearlo — per tutto il settore del tabacco, a cominciare dallo stesso *bright*. Vi è stato un decadimento qualitativo delle produzioni che ha poi condotto anche a difficoltà di mercato.

Per quanto riguarda i prezzi, mi fermerei qui.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire sul capitolo dei prezzi, sul quale, in particolare, si è soffermato il ministro.

CARMINE NARDONE. Signor ministro, al di là del confronto annuale sui prezzi, penso che alla Comunità economica europea ed al Consiglio dei ministri vada posto un punto strategico di riflessione: negli ultimi quindici anni, in Europa, le condizioni di scambio tra agricoltura ed altri settori (collocati a monte e a valle) sono

peggiorati, in media, del 34-40 per cento. Nel nostro paese, ciò è avvenuto con una media decisamente superiore a quella europea, per cui gli scambi in agricoltura avvengono a condizioni sempre più difficili. Questo è accaduto, per esempio, nel campo della produzione dei mezzi tecnici a livello internazionale, con una formidabile spinta alla concentrazione ricevuta in questi anni di liberismo selvaggio dalle politiche thatcheriane, reaganiane ed altro.

Come viene riportato anche in un recente documento dell'ONU, le cosiddette aree di specializzazione tecnologica di carattere globale condizionano fortemente le ragioni di scambio e, in qualche modo, penalizzano pesantemente l'agricoltura. Se si esamina la dinamica dei prezzi relativamente a ciò che acquista l'agricoltura, si rileva che negli ultimi anni vi è stato un incremento di gran lunga superiore all'andamento dell'inflazione, nel senso che i prezzi agricoli si sono mantenuti largamente al di sotto del tasso medio di inflazione. Ciò significa un impoverimento crescente per l'agricoltura e difficoltà complessive per il settore. Si tratta di porre non tanto valutazioni di questo genere, di anno in anno, perché trovino un equilibrio all'interno dell'Europa, quanto un interrogativo strategico di fondo: è possibile che ciò che vende l'agricoltura venga definito in questa maniera e tutto ciò che il settore acquista assolutamente no? In qualche modo, questo interrogativo va sciolto dando ad esso una risposta.

Nel merito di alcune questioni, *grosso modo* concordo con la sua esposizione, signor ministro. Però, vorrei sottolineare qualche aspetto, perché potrebbe essere posto con più forza. L'Europa è attraversata da parecchie concorrenze sleali, quale quella del latte scremato in polvere, che consente un riciclaggio, assolutamente inopportuno, da destinazione animale a destinazione umana. Si tratta di una concorrenza sleale attuata nei confronti della nostra industria di trasformazione agroalimentare, casearia ed altro. Da tempo esistono soluzioni tecniche ma, con un po' di omertà, non sono state portate a livello comunitario. Si poteva imporre, per esem-

pio, l'uso di traccianti di evidenziazione, pena il ritiro del prodotto dal mercato. In questo modo sarebbe stato difficile produrre mozzarella di un certo tipo, come attualmente avviene in molte zone del paese. Ripeto, bisognava porre con forza qualche elemento di tutela, anche di questo genere.

Sempre in tema di valutazioni sul capitolo dei prezzi, va dunque sottolineata la necessità di aprire una discussione, non certo riferita a questa congiuntura annuale ma di tipo strategico e riferita all'Europa e alle condizioni degli scambi e del futuro della filiera agricola nell'ambito agroalimentare. Altrimenti, credo che non servirebbero più né incentivi né tentativi di programmazione, perché l'impoverimento della filiera agricola diverrebbe tale da rendere impossibile l'innovazione, nuove compatibilità, eccetera. Diciamo che alle condizioni attuali diverrebbe impossibile tutto, considerato che questo livello dei prezzi non è assolutamente remunerativo. Oggi, come si evince dalla contabilità di alcune aziende del settore agricolo, la maggioranza delle stesse risulta fuori mercato, perché i costi non sono assolutamente confrontabili con i ricavi.

In merito alla connotazione positiva che viene sempre data alla svalutazione della lira, credo che questo sia vero solo in parte, innanzitutto per le aziende più orientate all'esportazione. Però, dobbiamo ricordare che siamo un paese a tecnologia dipendente, per cui il costo della stessa assume livelli proibitivi per le aziende. Quindi, bisogna valutare congiuntamente questi due aspetti. Il fatto che i dati di novembre evidenzino in 12 mila miliardi il saldo agroalimentare, dimostra quanto pesi per noi essere un paese a tecnologia dipendente. Quindi, non vi sono solo elementi positivi nella valutazione del meccanismo di svalutazione della lira. Necessita una valutazione congiunta e difficile del complesso delle relazioni del nostro paese con l'economia internazionale. Soprattutto per quanto riguarda gli approvvigionamenti tecnologici, questa fase è estremamente negativa per noi.

PAOLO FRANZINI TIBALDEO. Per quanto riguarda l'OCM per il settore vino, vi sono alcune questioni che devono essere tenute presenti e che, a suo tempo, erano state già evidenziate nella proposta OCM della Commissione. Condivido il mancato congelamento dei prezzi, mentre condivido meno l'impostazione data al problema dei concentrati; è vero, come ha sottolineato il ministro, che l'utilizzo del concentrato per l'arricchimento del vino non è negativo, tuttavia molto dipende da quanto si riuscirà ad ottenere, in termini collaborativi, dai paesi del nord Europa, i quali sono fortemente legati all'impiego dello zucchero e ciò, in termini di concorrenzialità economica, ci pone in condizioni di svantaggio. Probabilmente, la proposta più interessante sarebbe quella di arrivare al famoso utilizzo del fruttosio, che, oltre a superare le contestazioni intermedie di modificazione di gusto, sarebbe più facilmente impiegabile.

Come il ministro sa, l'utilizzo del concentrato, così come avviene oggi, richiede una elaborazione abbastanza macchinosa rispetto al saccarosio. D'altro canto, è anche vero che finché utilizzeremo i concentrati e gli altri zuccheri, i nostri concorrenti avranno non solo più facilità di utilizzo, ma soprattutto la possibilità di ampliare di fatto le produzioni. Si può dire quello che si vuole, ma è vero che essi fanno un utilizzo umido del saccarosio; questo significa che siamo in presenza non di un semplice arricchimento di grado, ma di un aumento dei quantitativi di produzione. Dobbiamo quindi cercare di intervenire su questo, ma sarebbe anche giusto, per non creare condizioni di squilibrio nei confronti dei produttori di vino, e soprattutto di chi produce l'uva in vigna, togliere gradualmente, se non addirittura di colpo, il sostegno all'utilizzo del concentrato. Questa soluzione porterebbe al suo impiego soltanto nei casi di reale necessità e non in situazioni di comodo, come riscontriamo di frequente.

Inoltre, il ministro ha accennato all'esistenza dello schedario vitivinicolo, che noi apprezziamo; al riguardo, speriamo che il sottosegretario, con il quale ieri abbiamo

avuto un incontro molto interessante, possa aver accennato qualcosa in merito alle nostre richieste al ministro. Come egli sa, sono membro di un comitato ristretto che sta predisponendo un testo unificato delle proposte di legge sulla distillazione in ambito regionale. In ragione di questo mio compito, chiedo al ministro un incontro per valutare tutta una serie di problemi che sono emersi da alcune affermazioni e da dati ufficiosi che sono stati fatti circolare; in particolare, su una pubblicazione della CIA, è apparso un trafiletto riguardante lo schedario vitivinicolo ed i dati dell'aerofotogrammetria. Saremmo grati al ministro se su tali questioni volesse concederci - ripeto - un incontro per evitare di creare situazioni di allarmismo o di non rispondenza dei dati alla realtà vitivinicola.

EMANUELA CABRINI. Il ministro si è soffermato sui problemi del settore ortofrutticolo, sottolineando - giustamente - che siamo in attesa di una riforma. Per quanto mi riguarda, devo rilevare che effettivamente tale settore è di grande rilevanza e, quindi, avvertiamo la necessità di arrivare subito ad una riforma adeguata.

Se ho capito bene, il ministro ci ha riferito che i produttori di agrumi, non più i trasformatori, riceveranno il contributo per la produzione. Questa dichiarazione è musica per le mie orecchie, perché spero che la stessa soluzione possa essere adottata per il settore della trasformazione del pomodoro. Infatti, i conferenti di pomodoro all'industria hanno lo stesso problema, perché, oggi, i produttori non percepiscono detto contributo e sono totalmente in balia dei trasformatori. Tra l'altro, gli stessi trasformatori esercitano notevoli pressioni, per non dire ricatti, costringendo i produttori a conferire in base alle condizioni, anche di prezzo, che loro ritengono più opportune. Questi problemi riguardano un settore attivo tanto al nord, quanto al sud.

Io vengo da una regione dove la coltura del pomodoro ha ancora una funzione trainante, è una coltura da reddito, che non può essere sottovalutata. Quindi, per il bene dei produttori, sarei felice se in

sede comunitaria si arrivasse ad una soluzione analoga a quella adottata per il comparto degli agrumi.

Infine, vorrei affrontare il problema delle quote, che non ho mai condiviso, perché ritengo che esse siano limitative per l'imprenditore, il quale, a mio avviso, dovrebbe essere in grado di compiere scelte che lo rendano competitivo sul mercato e non sottostare alle regole dettate dai trasformatori.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Poiché ogni deputato è intervenuto su un determinato settore, anch'io svolgerò un intervento monotematico sul comparto del riso, che il ministro ha appena accennato nella sua illustrazione. Personalmente ritengo che esso sia uno dei problemi più spinosi che il ministro dovrà affrontare a Bruxelles, perché purtroppo gli accordi GATT hanno determinato alcune storture. Mi riferisco, innanzitutto, al fatto che non è stata chiarita la diversità tra riso greggio e quello semigreggio; di conseguenza, se venisse accolta l'ipotesi che prevede l'abolizione del prezzo di intervento per il riso semigreggio, del tipo indica, esso non avrebbe più un prezzo di riferimento.

Vorrei inoltre sottoporre all'attenzione del ministro alcune osservazioni sull'OCM del riso, anche alla luce degli accordi GATT; mi riferisco all'introduzione di un prezzo *plafond* per il riso di importazione, calcolato in misura percentuale dell'80-88 per cento, rispettivamente per il riso indica e per quello di varietà giapponese, in relazione al prezzo effettivo di sostegno. Voglio altresì segnalare la mancata differenziazione degli equivalenti tariffari in funzione della provenienza della merce di importazione, della sua qualità, del tipo di lavorazione, *parboiled* e non, e del suo confezionamento. È importante anche effettuare il controllo dei prezzi dichiarati in fattura, per evitare determinate furbie, e formulare una proposta di organizzazione comune del mercato del riso. Relativamente a quest'ultimo punto, il ministro ha dato per scontato che anche per il settore risicolo si arriverà all'introduzione di quote di produzione.

I produttori di riso, agricoltori della Lomellina, che, come me, riescono a produrre una quantità di riso che assicura l'autosufficienza al nostro paese (oltre a ciò, i due terzi sono destinati all'esportazione), hanno interesse a che venga privilegiata la quota prioritaria di produzione del settore risicolo italiano rispetto a quello degli altri paesi della Comunità.

Il ministro, nel suo precedente intervento, aveva segnalato la potenzialità, almeno formale, per i produttori spagnoli di destinare una notevole superficie alla coltivazione del riso, sottolineando tuttavia che in Spagna esiste una carenza endemica d'acqua, che rende difficile la previsione di una quota di produzione. Ritengo che non dovremmo prestare particolare attenzione alle potenzialità produttive della Spagna, ma verificare la produzione quantitativa dell'Italia, cercando di assumere, come punto di riferimento, almeno la media degli ultimi tre anni di produzione. Non andiamo troppo indietro con le medie storiche, perché altrimenti ci troveremo ancora una volta a fare una lotta tra poveri per strapparci una quota di produzione.

Per quanto riguarda la problematica derivante dalla cattiva interpretazione degli accordi GATT, è indispensabile (in proposito oggi stesso presenterò una risoluzione in Commissione) che venga impedita l'abolizione del prezzo di intervento per i risi di tipo indica, perché altrimenti creeremo una sperequazione tra i risi di tipo giapponese e quelli di tipo indica a tutto vantaggio di questi ultimi. In questo caso ci troveremo a dover ripercorrere faticosamente quel percorso che abbiamo portato avanti negli ultimi otto anni di differenziazione delle nostre capacità produttive, riuscendo ad alleggerire la nostra capacità produttiva per i risi del mercato interno e privilegiando con la produzione di tipo indica l'esportazione per conquistare quei mercati del nord Europa che attualmente sono facile preda dei produttori esteri, segnatamente degli americani.

Le faccio carico di questi problemi, signor ministro, che ritengo basilari per lo sviluppo della risicoltura italiana.

NICOLA TRAPANI. Anch'io sono interessato a conoscere i dati relativi al catasto viticolo. Dall'ultima pubblicazione del dottor Niederbacker risulta che i dati relativi ai rilevamenti fotogrammetrici sono inferiori ai dati Istat. Ritengo opportuno dal punto di vista politico che si prenda coscienza della realtà rispetto a quelli che potrebbero essere i dati ipotetici che fino ad ora ci sono stati presentati per esaminare quali iniziative politiche si devono prendere per mettere ordine nel settore.

Sono altresì preoccupato per i prezzi che si riscontrano sul mercato viticolo in quanto, come lei ben sa, in questo ultimo periodo i prezzi sono lievitati a causa della scarsità dei raccolti che si sono avuti in Spagna ed in Portogallo. Da alcune settimane mi sono giunte segnalazioni da parte di operatori del nostro paese in ordine all'arrivo di alcune navi nel porto di Livorno cariche di mosti e vini provenienti dall'Argentina ed in genere dai paesi del Sud America. C'è da domandarsi quale destinazione abbiano questi vini. Tutto ciò ha creato turbative sui prezzi di mercato ed è quindi indispensabile predisporre alcuni interventi dal momento che nel mese di giugno le tariffe doganali saranno diminuite e di conseguenza ci troveremo di fronte ad un incremento delle importazioni di vini e mosti nel nostro paese.

Mi compiaccio per la ferma posizione assunta dal nostro ministero contro il fenomeno dello zuccheraggio in ambito comunitario. Sono certo che cercherà di risolvere nel migliore dei modi questo problema affinché venga vietato l'uso del saccarosio per i prossimi anni, così come richiesto da più parti. Mi dispiace che fino ad ora una sola associazione di categoria abbia assunto una decisa posizione in ordine a questo problema, il che lascia pensare che mentre tutti condannano il fenomeno, in realtà, vi siano manovre sotto banco.

GIUSEPPE PETRELLI. Non mi soffermerò sui moltissimi argomenti toccati dal collega Trapani; tuttavia, anch'io sono fermamente convinto dell'utilità del catasto e dello schedario relativi alle uve da tavola e

da vino. Qualunque sforzo in questo senso sarà vanificato se, ad esempio, il prodotto di un determinato vigneto continuerà ad essere classificato, a seconda della convenienza, come uva da tavola o da vino. Le nostre zone sono infestate da bollette false e fino a quando non avremo uno schedario non potremo risolvere questo problema.

Tale situazione grava non soltanto sui mercati ma anche per quanto riguarda le distillazioni obbligatorie, che per noi rappresentano un aspetto fortemente penalizzante. Ritengo che vada, altresì, richiamata l'attenzione sul tema dell'ortofrutta, in ordine al quale è stata avanzata la proposta di prevedere stabilimenti separati per la lavorazione. Tutto ciò rappresenterà un maggior incentivo per coloro che hanno interesse a far « passare » l'uva da tavola per uva da vino e non ci consentirà di risolvere il problema.

Un aspetto particolarmente importante, neppure preso in considerazione e invece di fondamentale importanza per la viticoltura del nord Europa, è quello relativo alla gradazione minima. Non è pensabile che, ad esempio, per la Germania sia prevista una gradazione minima di 3-4 gradi inferiore a quella prevista per i nostri produttori; è di tutta evidenza che una disposizione del genere comporta l'utilizzo del saccarosio per arrivare alla gradazione prevista. In agricoltura si fa un gran parlare di aree vocate, ma mi domando come possa considerarsi vocata un'area che produce vino di appena 6 gradi. Si dovrebbe vietare l'impianto di vigneti in zone del genere per non consentire di produrre un vino industriale.

Altro argomento che potremmo usare a nostro favore è quello relativo ai vini DOC che, come è noto, sono esclusi dal discorso della distillazione obbligatoria. La bassa produttività per ettaro (70 quintali) potrebbe far pensare erroneamente ad una maggiore qualità del vino da tavola rispetto a quello DOC. Ad esempio, in Germania, quasi tutti i vini sono DOC mentre i viticoltori tedeschi, come è noto, producono vini di bassa gradazione, utilizzano il saccarosio e per di più non

sono vincolati al discorso della distillazione obbligatoria.

UBER ANGHINONI. L'aiuto finalizzato al prezzo è una formula che deve mutare rapidamente verso il sostenimento del reddito dell'agricoltore affinché si abbia maggiore elasticità nel formulare indirizzi produttivi e nel valorizzare la produzione stessa. Nel momento in cui la CEE, affrontando il discorso degli aiuti, si trova in difficoltà economiche, è necessario porsi qualche obiettivo ambizioso, utile per il paese, sia pur non immediatamente raggiungibile nel medio periodo.

Credo che tutte le nostre azioni debbano puntare a migliorare i prodotti destinati al consumo interno, per cui laddove vi sono produzioni deficitarie dobbiamo assumere un atteggiamento critico tutte le volte che si parla di penalizzazione economica (ad esempio, in ambito europeo, per lo stesso prodotto vi sono aliquote IVA molto diverse). Quando si parla di prezzo non si può pensare che questo fattore sia disgiunto dalle aliquote IVA adottate nei singoli paesi. Sarebbe, quindi, ottimale che in ambito europeo per gli stessi prodotti fosse prevista la stessa aliquota IVA. Certo, non è nel punto che lei ha evidenziato, ma credo sia un momento buono per iniziare, o per portare avanti, un certo discorso presso il banco della trattativa. Dobbiamo unificare l'IVA, perché da tale unificazione deriverà per noi tutta una serie di facilitazioni nella competizione con gli altri paesi.

Per quanto riguarda le carni bovine, il prezzo rimane uguale, mentre viene abbassato quello di intervento. Se le mie cognizioni sono giuste, abbassare il prezzo di intervento di fatto vorrebbe dire assicurare una minore tranquillità e una minore garanzia ai nostri allevatori, in un settore che ormai non è più solo deficitario ma che rischia di sparire, peggiorando comunque la qualità del prodotto finale; infatti, l'alimentazione in questo caso è il costo principale e, nelle condizioni in cui l'allevatore italiano di carne bovina si trova, proprio l'alimentazione, che pure garantisce la qualità della carne, diventa il fattore

più esposto e più bersagliato. Allora, da una parte l'Europa punta sulla qualità del prodotto, dall'altra esistono le condizioni per allontanarci sempre di più da una qualità accettabile. Pertanto, si deve cercare di evitare con tutti i mezzi un abbassamento del prezzo di intervento, proprio per tentare di recuperare qualcosa (recuperare non nel senso dell'accattonaggio; non vorrei essere frainteso, in questo momento), per sostenere il settore senza regalie ed entro una struttura commerciale di libero mercato.

Vorrei ora sottolineare un problema già anticipato dal collega Nardone, quello del latte in polvere. La riduzione del 2 per cento del prezzo del burro è già qualcosa, anche perché abbiamo selezionato le nostre vacche in funzione della capacità genetica di produrre burro; adesso assistiamo ad un'ulteriore penalizzazione. Il latte scremato in polvere è fonte di grandi abusi e frodi; la situazione è allarmante, è veramente disgustante. Dato che ho usato un termine così forte, voglio anche sottolineare che certamente né a lei, signor ministro, né al suo predecessore, vista la brevità dell'operatività, può essere attribuita la responsabilità di questo fatto. Sento parlare del tracciante nel latte in polvere dai tempi di scuola, ma mai nessuno mi ha evidenziato un effetto negativo derivante dall'uso di queste sostanze. È chiaro che esiste un interesse dell'Europa intera nel frodare sul latte in polvere, ma noi alla fine siamo quelli che ne pagano maggiormente le conseguenze. Allora, denunciando l'Europa! Dobbiamo avere il coraggio di denunciare i nostri *partner*! La soluzione è talmente semplice e la volontà di non volerla applicare è talmente forte che allarmarsi è poco e fare la voce grossa è più che doveroso.

Credo che il ministro troverebbe il sostegno di tutto il Parlamento ma anche di tutto il mondo agricolo se, fin dalla prossima settimana, visto che si parla di latte scremato in polvere, battesse i pugni e pretendesse il tracciante o serie motivazioni che ne giustificano l'esclusione nel latte in polvere.

GIOVENALE GERBAUDO. Dobbiamo tutelare gli interessi del settore insieme agli agricoltori degli altri paesi. Uno dei momenti forti è rappresentato dall'annuale ciclo di fissazione dei prezzi, che poi fa scattare tutti gli altri meccanismi. Su questo punto credo che dovremmo andare adagio nel parlare di assistenzialismo quando si tratta di misure integrative al reddito, perché in effetti sono forme di perequazione per una sorta di penalizzazione che ci deriva dall'adattamento ai mercati mondiali, mercati in cui non tutti i soggetti hanno pari opportunità, mercati in cui esiste una sorta di *dumping*, sociale o strutturale, a nostre spese.

Vorrei soffermarmi sulla tutela di quegli interessi che invece riguardano particolarmente noi (direi qualche volta addirittura contro gli altri paesi della Comunità), che sono legati alla nostra tipicità, alla stagionalità, alla tutela della freschezza, alla promozione di quelle forme di plusvalore connesse al servizio che possono farci diventare più competitivi nell'ambito della CEE. Si tratta di aspetti di microeconomia agricola che ormai stanno diventando molto importanti, tenendo conto che la macroeconomia agricola - ahimé! - per molti aspetti è destinata a soccombere, proprio per l'esistenza di una competizione internazionale che per noi diventa irresistibile.

Sul piano invece della microeconomia, quindi sulla tipicità e sulle diversità che in molti settori ci consentono di realizzare punti di forza, vorrei chiedere - l'abbiamo fatto altre volte - come si vada avanti per esempio in relazione alla DOP (denominazione d'origine dei prodotti), in merito alla quale esiste un provvedimento comunitario in attesa di essere attuato appieno in Italia, che rappresenta una notevolissima potenzialità da sfruttare fino in fondo appunto perché servirebbe a tutelare qualcosa che ci distingue dagli altri.

Potrei proseguire così anche per quanto riguarda l'innovazione: sfrutteremo una grande opportunità se riuscissimo ad offrire dei prodotti semilavorati con caratteristiche qualitative tali da distinguerli da quelli provenienti da altri

paesi, in cui i costi sono inferiori, ma che non hanno questi requisiti.

In tale ambito domando anche - la collega Cabrini ha già toccato questo aspetto - quando scatterà l'OCM ortofrutta, perché questo discorso ha per noi una valenza particolare; significa infatti la possibilità di organizzarsi in maniera competitiva e compatibile con gli altri *partner* che producono ortofrutta. Siamo in attesa di questa nuova organizzazione, che è molto importante.

Per quanto riguarda la modernizzazione, ho letto il resoconto stenografico dell'audizione del sottosegretario di Stato Ratti nella Commissione speciale per le politiche comunitarie nella seduta del 2 marzo scorso; c'è veramente di che essere preoccupati per il bassissimo grado di utilizzo da parte del nostro paese dei fondi strutturali CEE. Si tratta di un aspetto di particolare gravità, perché in effetti c'è la possibilità di affrontare la modernizzazione del nostro settore economico primario in collegamento con i fattori che si trovano a monte e a valle dell'agricoltura, ma tale possibilità non viene utilizzata a causa di problemi organizzativi interni al nostro paese, sui quali non ci soffermeremo mai abbastanza. C'è, insomma, un treno che sta passando e che rappresenta un'occasione perduta, sulla quale chiederei al ministro di fornirci ulteriori elementi. Vorrei sapere se vi sia un miglioramento di questo stato di inadempienza, di ritardo, di difficoltà, oppure se permanga tale situazione grave e preoccupante.

In questo contesto, non riesco a capire alcune autolimitazioni operate dal nostro paese. So, ad esempio, che non ammettiamo più progetti di modernizzazione per quanto riguarda il grano tenero. Mi rendo conto che ciò è il frutto di una riflessione, ma vorrei si sapesse che rimane valido il ragionamento seguito per le bietole: noi non possiamo rinunciare a nessuno dei tasselli del *mix* di produzione che abbiamo ancora a disposizione e tutti questi tasselli richiedono da parte nostra uno sforzo di modernizzazione, perché se viene meno un settore non si sa con cosa sostituirlo. Cito l'esempio delle bietole: è vero che bi-

sognerebbe riconvertire il settore, però sfido chiunque a trovare un prodotto alternativo; in qualche caso ciò è possibile, ma spesso è difficilissimo. Ciò vale anche per il grano tenero, prodotto che ha avuto un ridimensionamento: non è possibile, però, dismetterlo a favore di altri più nobili, perché non si sa proprio cosa si potrebbe mettere al suo posto. Per quanto riguarda, allora, i fondi strutturali ed il regolamento n. 866, non trovo giustificazioni per l'esclusione di alcuni settori, perché non dobbiamo, ripeto, dissipare nessuna delle opportunità di mantenere in tempi medio-lunghi la posizione che abbiamo in quanto produttori, proprio perché tali prodotti contribuiscono al *mix* generale e, di norma, non vi sono alternative per molti di essi.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor presidente, vorrei innanzitutto ricordare a tutti noi che l'agricoltura non ha mai creato inflazione. Si tratta di un dato di fatto e per dimostrarlo io porto sempre il seguente esempio: un trattore di 50 cavalli nel 1950 costava — ho una fattura che lo dimostra — 1 milione 800 mila lire ed all'epoca erano necessari esattamente 300 quintali di grano per acquistarlo (300 quintali moltiplicato 6 mila fa esattamente 1 milione e 800 mila lire); lo stesso trattore, negli anni novanta costa la bellezza di 55 milioni e sono necessari più di 1.700 quintali di grano per acquistarlo (1.700 quintali moltiplicato 30 mila fa 51 milioni di lire). Questa è la situazione, ricordatelo sempre. Chiedo scusa se mi permetto di parlare in questi termini, ma l'esempio che ho citato è talmente concreto e lampante che lo comprenderebbe anche un bambino. L'agricoltura, quindi, non ha mai prodotto inflazione, anzi ha rappresentato un deterrente. Hanno ragione, quindi, quanti sottolineano il fatto che i prezzi dei mezzi tecnici, compresi quelli delle macchine agricole, hanno avuto un balzo notevole.

Passando ad analizzare questioni più specifiche, per quanto riguarda il problema del vino vorrei sottolineare che ba-

sterebbe agire su alcuni fattori per riportare in equilibrio il mercato, ammesso che oggi si possa parlare di equilibrio, considerate le condizioni di produzione (molto ridotta) dei vari paesi della Comunità. Ipotizzando, però, che ci si trovi di fronte ad un'eccedenza produttiva, basterebbe agire sulle prestazioni viniche aumentandole — portandole, ad esempio, al 15 per cento —; sarebbe sufficiente agire sulla gradazione minima prevista, portandola a 8 gradi anziché a 6 — che corrispondono, come abbiamo detto più volte, quasi ai gradi alcolici di una birra —; basterebbe agire sul saccarosio, come è stato detto. A questo proposito qualcuno ha anche ricordato che si tratta non della pura e semplice aggiunta del saccarosio al mosto, ma di un saccarosio in soluzione acquosa, che aumenta dal 15 al 20 per cento la produzione di vino. Tutto ciò porta ad un'eccedenza di circa 30 milioni di ettolitri ed è esattamente questa la quantità che sarebbe possibile eliminare (realizzando l'obiettivo che la Comunità si prefigge di raggiungere entro il 2000) se fosse correttamente adeguata la regolamentazione comunitaria sulla base del principio che il vino si fa nella vigna. Basterebbe, dunque, assumere tali iniziative per correggere tutte le storture.

Naturalmente, non si tratta di adempimenti facili da attuare, come sapete: anche i contatti che ho avuto recentemente mostrano come la Germania si trovi su una posizione di assoluta intransigenza in proposito ed analogo discorso vale per la Francia, con le sue due anime — il nord ed il sud —, nonché per il Lussemburgo e per l'Austria. Tali paesi, quindi, pensano già ad un mantenimento dello *status quo* che consenta loro di continuare ad utilizzare il saccarosio e di mantenere il sistema di aiuti ai mosti. Provocatoriamente, ho suggerito di tassare il saccarosio, lasciando perdere gli aiuti ai mosti, ma vedremo poi nel corso del negoziato come sarà possibile sviluppare queste problematiche. La nostra posizione è la stessa che abbiamo sostenuto nel passato e che è stata propria anche del mio predecessore.

Si è fatto cenno alla questione degli stabilimenti per le uve da tavola. Un'indicazione in proposito era già stata data l'anno scorso, ma poi si disse che non era possibile effettuare distinzioni; quest'anno ho continuato ad insistere nel dare tale indicazione alle regioni, sostenendo che è necessario individuare, a partire dal momento della vinificazione, stabilimenti in cui separare le uve da tavola, perché almeno in questo modo è possibile stabilire con certezza dove debba essere effettuato il controllo. Certo, poi possono esistere storture quali quelle ricordate dall'onorevole Petrelli - fatture false e così via -, per cui il controllo è senz'altro difficile, però almeno a livello normativo è necessario cercare di studiare le soluzioni che consentano una maggiore tutela.

Per quanto riguarda i bovini, la riduzione del prezzo di intervento è collegata esattamente alla questione dei cereali. Le riforme portate avanti nel maggio 1992 - desidero ricordarlo - riguardavano le cosiddette grandi colture (cereali ed oleaginose), le carni bovine ed il tabacco. La questione dei bovini, quindi, è collegata a quella dei cereali perché questi ultimi nel maggio 1992 valevano 145 ECU a tonnellata: era questa la media di tutti i cereali, compreso il grano duro. Il loro valore oggi è sceso, in seguito alla nuova campagna, a 100 ECU per tonnellata, raggiungendo così il prezzo del mercato mondiale, con una differenza di 45 ECU. A questo punto desidero aprire una parentesi: dobbiamo ricordare che il nostro paese produce mangimi per l'allevamento del bestiame che contengono dal 70 all'80 per cento di cereali prodotti all'interno della Comunità ed il 20 per cento di materie importate; è esattamente il contrario della produzione di mangimi realizzata, per esempio, in Olanda, dove questi sono formati per l'80 per cento da prodotti importati - tapioca, manioca, *corn gluten feed* - e per il 20 per cento da cereali prodotti nell'ambito della Comunità. Tutto sommato, quindi, l'abbattimento del prezzo dei cereali di 45 ECU per tonnellata avrebbe dovuto comportare un grande vantaggio per i nostri allevamenti, ma il problema è che in realtà il

prezzo dei cereali, anziché diminuire, è addirittura aumentato. Non c'è stata, quindi, la reazione che ci si aspettava (un discorso analogo è stato fatto anche per l'olio d'oliva, anche se in quel caso la situazione era determinata da fatti contingenti).

Insomma, le previsioni fatte dai ministri nel maggio 1992 in merito ad un abbassamento del prezzo dei cereali non si sono verificate. È chiaro, allora, che si determina una situazione di sofferenza, perché sul piano normativo si continuano ad adottare le decisioni conseguenti alla regolamentazione varata nel maggio 1992, mentre la realtà del mercato è diversa. Per la verità, però, se il mercato dovesse effettivamente reagire - e prima o poi credo lo farà - nel senso indicato allora, sarebbe proprio il settore dell'allevamento italiano a trarne i maggiori vantaggi, in quanto consumatore di mangimi prodotti in gran parte con l'impiego di cereali comunitari. Certo, se andiamo a verificare la situazione odierna ci rendiamo conto che il mais non esiste più: è schizzato a 40 mila lire; per l'esattezza le quotazioni di qualche giorno fa erano di 38.500 lire. Lo stesso vale per altri cereali. Quindi i conti non tornano. Ma la situazione, lo ripeto, è questa. Ecco il perché della riduzione del prezzo di intervento sui bovini e, a maggior ragione, di quello sui suini.

Per quanto riguarda il latte in polvere, devo dire, correttamente, che è stata compiuta anche in passato, anche se non so con quale convincimento e determinazione, la battaglia per introdurre un tracciante nel latte in polvere che doveva essere venduto per uso zootecnico, e, invece, era utilizzato per la fabbricazione delle mozzarelle. Oggi è importante, certo, prospettare ancora questa necessità, ma tenete presente che le scorte non esistono più. Fino a due anni fa c'era oltre un milione di tonnellate di latte in polvere nei magazzini della Comunità; oggi non ce ne è neanche un chilo. In realtà, cosa è successo con il discorso delle quote? Dal 1984 al 1994 la Comunità ha ridotto di 10 milioni di tonnellate la quantità di latte prodotto; le scorte si sono completamente

esaurite; i mercati internazionali che prima erano della Comunità - come ad esempio la Cina, che si riforniva di latte in polvere esclusivamente dalla Comunità - sono stati conquistati da altri paesi, quali Nuova Zelanda, Stati Uniti e Canada, che nel frattempo hanno incrementato le loro produzioni. Quindi, c'è stato un travisamento completo della situazione: era quello che, per la verità, all'epoca dicevamo molto modestamente. Sostenevamo che un'autolimitazione delle produzioni fatta all'interno della Comunità, senza un accordo con le altre grandi aree produttive mondiali, avrebbe significato un *boomerang* per la Comunità stessa e per i suoi produttori. Sostenevamo, quindi, che l'accordo GATT doveva essere contemporaneo alla riforma della politica agricola comune e non si doveva assolutamente anticipare una riforma che ci avrebbe costretto a ridurre le produzioni senza aver prima acquisito un accordo GATT che contemplasse un insieme di situazioni coerenti. Questo non è stato e le produzioni sono state ridotte.

In seno al Consiglio dei ministri a Tolosa abbiamo compiuto un'analisi - che è estremamente interessante - delle scorte: non esiste più un chilo di scorte; esistono 9 milioni di tonnellate di cereali, il che è al di sotto della scorta strategica per una comunità che conta più di 350 milioni di abitanti. Stando così le cose, sono d'accordo con i francesi quando sostengono, giustamente, che è ora di finirla, ad esempio, con il problema del *set aside*: noi abbiamo il 14 per cento di maggese mentre gli Stati Uniti l'hanno ridotto a zero, cioè hanno fatto esattamente l'opposto di quello che facciamo noi. Questa politica non è possibile, è una politica suicida. Occorre quindi rivedere tutte queste situazioni.

Ecco perché - ripeto - più che andare a parlare di pacchetto prezzi, che non ha una grande storia tenuto conto delle decisioni del maggio 1992, sarà bene andare a prospettare qualcosa di più importante come, ad esempio, i regimi di produzione.

Si è parlato anche di approfittare di questo momento per procedere ad un'armonizzazione dell'IVA, ma vorrei sottolineare che non si tratta soltanto dell'IVA: nella Comunità bisogna procedere ad un'armonizzazione non solo dell'IVA ma dei costi sociali, che influiscono sui costi di produzione, come anche dei mezzi energetici. Pensate, ad esempio, all'Olanda, che avendo gas naturale riscalda le serre ed è diventata il più grosso esportatore di pomodori; questo a proposito di vocazionalità! Non è concepibile una cosa di questo genere. Andrebbe dunque affrontato il problema della necessità di armonizzare, in sede comunitaria, tutti i costi, che poi si riflettono sui costi delle produzioni e quindi creano differenze tra produttori e produttori. È giusto, quindi, parlare di IVA ma bisognerebbe aggiungere tutto il resto. Colgo l'occasione per ricordare che abbiamo, in particolare nel settore zootecnico, una situazione aberrante, con un'IVA al 19 per cento fino a poco tempo fa, ora al 16 per cento, rispetto al 9 per cento degli altri paesi. Vi è, evidentemente, tutta una situazione di distorsione che si crea con queste cooperative che sorgono e poi si distruggono, o falliscono; una situazione preoccupante dovuta proprio alla mancanza di armonizzazione.

In un mercato comune, anzi in un mercato unico, nel quale sono state eliminate le frontiere, questo, evidentemente, non è concepibile. È un argomento molto importante, che va affrontato e che speriamo di poter affrontare o, quanto meno, impostare.

Si è parlato anche di fondi strutturali. La doppia *volée* dei fondi strutturali è rappresentata dalla formulazione di programmi che siano efficaci ed efficienti. A tale riguardo le regioni hanno un loro ruolo, onorevole Gerbaudo, non devono aspettare che tutto venga dall'alto. Quando la regione Puglia elimina dai programmi strutturali la ristrutturazione dell'olivicoltura, cosa c'entra l'amministrazione centrale? Questo è il punto fondamentale. E lo stesso vale per tutto il resto, come, ad esempio, i cereali. Nessuno vieta di fare un programma-quadro nell'ambito del quale

realizzare progetti specifici per i vari settori. L'amministrazione centrale può solo fare quei programmi multiregionali che poi si trascinano faticosamente e, naturalmente, con molti punti interrogativi, almeno per quanto riguarda il passato; si tratta di ben poca cosa rispetto a ciò che può fare il programma regionale. In questo senso vi sollecito ad essere più attenti nei confronti delle amministrazioni regionali con le quali, pure, siete in contatto.

Vi è, poi, l'altro aspetto fondamentale rappresentato dai mezzi finanziari. A questo proposito esiste — è vero — una responsabilità dell'amministrazione e devo dire che la manovra finanziaria esaminata pochi giorni fa tagliava oltre mille miliardi — non so se siete stati attenti a questo — proprio dai fondi strutturali. Nel momento in cui si sottolineava l'esigenza di procedere con impegno in materia strutturale, si sottraevano fondi: questo è da me stato fatto presente in sede di Governo e l'emendamento presentato dal mio predecessore — che credo sia quello che ha scatenato un po' tutte le reazioni — ha consentito il ripristino della situazione preesistente.

Passo, così, alle considerazioni sul riso svolte dall'onorevole de Ghislanzoni, il quale, evidentemente, coltiva non caffè ma riso e barbabietole. È così?

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Anche.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Comunque, ha ragione l'onorevole de Ghislanzoni: vi è innanzitutto il problema dell'organizzazione comune di mercato, della riforma, che va assolutamente affrontata nei modi che egli indicava — sperando, appunto, di avere una proposta che vada nel senso da noi auspicato — ; esistono poi tutti gli adattamenti conseguenti alle norme GATT, che non sono chiare. Un conto, infatti, è avere un meccanismo di prelievo mobile all'importazione, così come l'abbiamo conosciuto finora (con la fissazione del prezzo del mercato mondiale, del prezzo interno, con la modifica

del meccanismo del prelievo ogni settimana od ogni dieci giorni); altro conto è trasformare questo prelievo mobile all'importazione in un equivalente tariffario fisso, da abbattere in sei anni del 36 per cento. Effettivamente, tutto ciò diventa un terro al lotto, innanzitutto perché questo equivalente tariffario si va a determinare sulla media dei prelievi 1986-1990, trasformando dunque tale media in un equivalente tariffario, e già questo non è del tutto corretto, perché non riflette la realtà. Poi, questo fatto è collegato, come si diceva poco fa, anche alla fissazione di questi prezzi di *plafond* all'importazione, alla mancanza di riconoscimento di differenziazione dei prezzi. Vi è tutta una situazione molto caotica nel settore del riso, nel quale c'è molto interesse da parte dei paesi del nord Europa a smantellare qualsiasi protezione; usano tutti i sistemi, ivi compresa la eliminazione del prezzo di intervento per il riso indica, sulla quale logicamente non siamo affatto d'accordo.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. È una iattura!

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Assolutamente sì. Ne ho parlato a lungo stamane con i miei collaboratori.

ANNAMARIA PROCACCI. Vorrei ricordare al ministro di rispondere anche sul trasporto di animali.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro per questa serie di anticipazioni. Anche se forse abbiamo stentato, credo che abbiamo trovato il modo, anche se un po' informale, di dialogare insieme e preventivamente con il ministro. Lo ringrazio di nuovo e gli chiedo di completare l'esame degli argomenti da sottoporre alla nostra attenzione con quello sollevato dalla collega Procacci.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Ho avuto occasione di incontrare ieri l'onorevole Procacci ed abbiamo parlato dei problemi che riguardano il trasporto di ani-

mali. Questo incontro ha fatto seguito ad un colloquio con il ministro dell'agricoltura svedese, che naturalmente mi ha parlato quasi esclusivamente di trasporto degli animali.

Mi trovo in una situazione di estrema difficoltà. Innanzitutto, premetto che la competenza su questa materia è del ministro della sanità e che in sede di Unione europea essa in realtà viene trattata dal ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, ma questo è un aspetto formale, seppure entro certi limiti anche sostanziale.

Detto questo, ci troviamo in difficoltà per il semplice motivo che siamo un paese di ingrassatori e di macellatori. Importiamo oltre un milione di vitelli — lo ricordavo all'onorevole Procacci l'altro giorno — in particolare dalla Francia. Sono vitelli che importiamo al nono o al decimo mese di vita; vengono messi in allevamenti del Mezzogiorno e del nord; vengono ingrassati per sei-sette mesi e, dal quattordicesimo al diciassettesimo mese, vengono macellati. Quindi, sono animali vivi che vengono importati per essere ingrassati, tenuti nelle stalle per sei-sette mesi e poi macellati.

Questo è l'aspetto particolare del nostro sistema. Effettivamente, vengono importati anche animali vivi per essere immediatamente macellati. In questo caso, ci può essere effettivamente uno stress dell'animale, che può riflettersi sulla qualità delle carni.

C'è tutta un'industria, sia a livello di allevamenti sia di macelli, che si è sviluppata, soprattutto nel campo della macellazione, tenuto conto di tutti i programmi di ristrutturazione dei macelli, di armonizzazione con quelli comunitari, che in Italia hanno avuto ampio respiro negli ultimi anni.

Adesso, la soluzione di cui parlava l'onorevole Procacci, cioè di far viaggiare questi animali al massimo per otto ore, significa farli abbattere tutti in Germania e in Francia, e certo non portarli in Italia. Il discorso è tutto qui.

ANNAMARIA PROCACCI. Desidero ringraziare il ministro, che non si è sottratto ad un confronto difficile su un problema su cui temo nel nostro paese ci sia una generale sottovalutazione, forse proprio in sede parlamentare. Ritengo anche che si ignorino molti aspetti del problema, sia nelle dimensioni quantitative sia negli aspetti del trasporto e poi della macellazione.

Ricordo che sono milioni gli animali importati in Italia per finire nel piatto degli italiani — milioni! — e fra questi ci sono anche 140 mila cavalli. Non casualmente ho citato questo dato, perché proprio dai cavalli parte una campagna di denuncia, più che di informazione, che la lega antivivisezione ha lanciato con *testimonial* di eccezione proprio in questi giorni. Ieri, durante l'incontro, ho consegnato al ministro un video, con immagini che meriterebbero, nella loro crudezza, di essere viste anche da questa Commissione. Quindi, chiedo alla disponibilità dei colleghi, come è avvenuto al Senato, che si possa procedere all'acquisizione di atti documentali sul problema.

Certamente in Europa c'è una coscienza maggiore di quanto non ci sia in Italia sul problema del trasporto degli animali, sia da ingrasso sia da macello. In occasione del precedente dibattito con il ministro Luchetti in questa Commissione avevo ricordato quel che è accaduto in Gran Bretagna, dove non si è placata questa protesta, c'è un'estrema attenzione, con tutti i mezzi di informazione, BBC in testa, mobilitati e dove i traghetti si rifiutano di procedere al trasporto di animali vivi, tanto è stata forte la presa di coscienza dell'opinione pubblica inglese.

Temo che si arrivi impreparati a questo confronto. Purtroppo, ricordo analoghi atteggiamenti italiani, su una posizione di attendismo, rispetto ad un problema che invece va affrontato, gradualmente, nella difficoltà che indubbiamente presenta. Ieri, nel colloquio con il ministro, ho portato un pacchetto di proposte, oltre a quella di prevedere come tassativo il termine delle otto ore per il trasporto. Ho portato quello che considero l'elemento ir-

rinunciabile, vale a dire una graduale riconversione nel trasporto di animali vivi. Una proposta che certo non è originale, dal momento che in sede comunitaria è stata portata ripetutamente e che figura in una risoluzione approvata il 15 febbraio scorso, quindi poco più di un mese fa, dal Parlamento europeo. Questa risoluzione, sul benessere degli animali di allevamento, al punto 3 dice testualmente: « Il Parlamento europeo invita la Commissione a presentare al Parlamento e al Consiglio proposte volte a ridurre ulteriormente o a porre fine alle esportazioni di animali vivi da macello (...) ». Questo è il discorso che si è sviluppato in sede europea, che è stato anche supportato da campagne nei vari paesi.

Tra l'altro, alla fine di quest'anno sarà presentata, secondo la direttiva 91/629/CEE, la relazione sulle condizioni minime per la protezione dei vitelli. Nello stesso tempo, il Parlamento europeo chiede che siano avanzate proposte volte a proibire l'allevamento in gabbia dei vitelli in tutti gli Stati membri. C'è un atteggiamento comunitario, che va avanti suffragato dalle campagne promozionali delle associazioni operanti nei vari paesi, rispetto al quale dobbiamo fornire risposte. La graduale riconversione nel settore deve quindi essere affrontata con grande spirito di disponibilità da parte di tutti.

Al ministro ho anche chiesto che sia finalmente data esecuzione alla mozione approvata due anni fa all'unanimità dal Senato, che contempla uno studio, effettivo e non burocratico, che, a modello di quanto avviene in paesi quali l'Olanda e la Svizzera, sia finalizzato a riportare l'animale in una dimensione più biologica e naturale, tale cioè da agevolare il contatto con l'aria, la luce e la terra.

Va inoltre considerato il problema dei controlli. Il ministro ha dichiarato che il nostro paese applica la normativa sui controlli. Mi dispiace contraddirlo, ma ciò non corrisponde al vero: i controlli sono infatti rarissimi e superficiali. Nei giorni scorsi gli organi di informazione ed i *media* hanno dedicato ampio spazio alle condizioni di sovraffollamento in cui transi-

tano i vagoni ferroviari o i TIR. Al ministro ho consegnato una relazione predisposta da olandesi che avevano effettuato un sopralluogo nelle dogane italiane, luoghi che alcuni di noi conoscono purtroppo assai bene.

Ritengo quindi che vi debba essere una generale assunzione di responsabilità sul problema e che la posizione italiana non possa assolutamente continuare ad esprimersi nei termini in cui si è manifestata fino ad oggi. A tutti i gruppi parlamentari chiedo una disponibilità ad affrontare una questione che non credo possa essere considerata alla stregua di un *optional*, avendo invece una valenza anche di natura culturale, così come forse l'Europa ci dimostrerà con sufficiente durezza.

ADRIANA POLI BORTONE. Alla collega Procacci, con grande amicizia, vorrei ricordare che in Europa abbiamo a lungo trattato il problema del trasporto degli animali, senza indulgere — te lo assicuro — ad alcuna superficialità, ma anche senza farci prendere da suggestioni squisitamente ambientaliste e pietistiche che mal si conciliano con altri elementi che riguardano la nostra economia. Vivere l'ambientalismo in maniera del tutto platonica è fuori di luogo nel momento in cui in questa Commissione ed in altre sedi si affrontano argomenti che investono da vicino l'agricoltura e la zootecnia e, quindi, aspetti afferenti all'economia. Con questo non intendo certamente dire che qualcuno di noi vorrebbe una carneficina di queste povere bestie: credo che tutti abbiamo un normale spirito ambientalista e che nessuno di noi, in particolare coloro che ritengono di essere stati in qualche modo coerenti con un certo tipo di sensibilità, pensi di sacrificare gli animali.

Vorrei inoltre ricordare che un elemento di grande attenzione da parte della delegazione italiana è stato rappresentato dalla sottolineatura riferita alle modalità ed alle condizioni del trasporto degli animali. Credo che l'Inghilterra, paese tanto predisposto a condurre grandi battaglie contro il trasporto degli animali, tenda sostanzialmente a tutelare i propri interessi

perché ha tutto da guadagnare dal trasporto di carni macellate e non da quello di bovini vivi. Non dimentichiamo, inoltre, che in questo modo si ottiene un premio sui bovini, che vengono esportati nel momento in cui raggiungono una certa età e che, successivamente, si percepisce un doppio premio oltre al valore aggiunto collegato alla macellazione, lasciando all'Italia l'onere di chiudere i macelli e di importare un quantitativo di carne davvero ingente rispetto al fabbisogno.

In definitiva, è bello l'ambientalismo ma è bella anche l'economia. Credo insomma che l'ambientalismo intanto abbia un senso in quanto compatibile con discorsi di carattere economico.

Penso che tutti abbiano un grande interesse a visionare il materiale video al quale si riferiva la collega Procacci. Del resto, anche noi disponiamo di materiale video fornitoci a suo tempo. Non vorrei, tuttavia, che dovessimo andare a raccogliere tanti altri video, a partire da quelli di *Green Peace* della Danimarca, che non sono certamente edificanti per tanti altri aspetti. Ripeto ancora una volta — forse con crudezza, ma lo faccio perché ne sono convinta fino in fondo — che non vorrei che dietro interessi ambientalisti, che qualcuno come te affronta in maniera in-

tellettualmente onesta e con grande slancio, fossero invece nascosti grossi interessi economici del nord dell'Europa. Non è un caso che, rispetto al problema del trasporto degli animali, siano individuabili due schieramenti che contrappongono il nord e il sud d'Europa. Esaminiamo il problema con attenzione, ma senza per questo sacrificare interessi dell'Italia che è già abbondantemente penalizzata su altri fronti nel settore agricolo.

PRESIDENTE. Con gli ultimi due interventi credo si possa considerare concluso questo primo esperimento di confronto preventivo con il ministro su problematiche che dovranno essere affrontate in ambito comunitario. Ci auguriamo di poter avere ulteriori occasioni di confronto e di collaborazione.

La seduta termina alle 17,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO